

Segue dalla prima

E Giovanna Melandri, in commissione di Vigilanza, ha denunciato la sistematica azione di oscuramento del ruolo di leader dell'opposizione che svolge il Tg1, con la collaudata tecnica del «panino».

Proprio il Tg1 è la punta di diamante dell'informazione a senso unico, quando non la propaganda delle gesta berlusconiane. Sabato sera, per dire, tutte le edizioni serali aprivano sull'annuncio trionfale del nuovo taglio delle tasse per il 2006 o sulla crescita del Pil (per ora si vede solo quella del «pe...»). In secondo piano la nascita della Fed, annacquato l'attacco del premier a Ciampi. Purtroppo all'informazione pilotata ci si assuefa: appaiono normali, infatti, notizie come la nascita dell'associazione antireferenzaria che invita all'astensione, data senza alcun bilanciamento. Un ordine esterno arrivato al direttore generale, Flavio Cattaneo, e diramato alle redazioni dei Tg.

Il Tg1 diretto da Clemente Mimun fa il suo lavoro quotidiano, diciamo così, ma per la truppa di Forza Italia a Saxa Rubra forse non è abbastanza, se Maurizio Bertucci, deputato forzista ed ex giornalista Rai nominato da Berlusconi «responsabile per i rapporti con i giornalisti del servizio pubblico» ha voluto subito soffiare alito vitale su «Lista». Che sta per «Libera Stampa», un'associazione creata da Francesco Pionati, notaia politico nonché vicedirettore del Tg1, insieme al capo del politico del Tg, Cesare Pucci. «Lista», una sorta di «Articolo21» della destra, ha sede nell'ufficio di Pionati in via dei Prefetti, a due passi dalla Camera. Inaugurata con buffet (e benedizione di Gasparri) a Via Margutta il 19 gennaio, dal Tg1 si sono associati Alberto Maccari, vicedirettore vicario e il conduttore Attilio Romita. Si è tenuto cautamente fuori Giorgino. Libera Stampa in libero Stato dà vita a forum politici, senza curarsi del bon ton quando alcune delle interviste, da Bertinotti a Storace fino a Mastella, compaiono nel Tg1 con il logo della Lista sullo sfondo.

Il controllo dell'informazione da parte di Berlusconi è sistematico: un altro

## INFORMAZIONE di regime

Il Tg1, diretto da Mimun, punta di diamante dell'informazione a senso unico, a volte addirittura propaganda delle gesta berlusconiane

Sorgono appoggi creati ad hoc: il forzista Bertucci ex giornalista della tv pubblica, alimenta Libera Stampa creata dal notista televisivo Pionati

# Rai, il premier schiera i giornalisti amici

## Grandi manovre a Saxa Rubra per le elezioni: da Vespa in giù pronte le trasmissioni megafono



Vespa, il telesovrano

• **Porta a Porta:** talk show in seconda serata su RaiUno quattro sere su sette. Condotta da Bruno Vespa fin dai tempi della Rai ulivista dell'era Zaccaria. Scelta come sede privilegiata per la firma del «contratto con gli italiani» nel 2001 sulla scrivania elevata a monumento per Berlusconi, ancora prima che divenisse presidente del Consiglio. Vespa si vanta di avere il pallino della par condicio: gli ospiti di centro-sinistra non mancano, ma spesso e volentieri sono messi all'angolo.



Masotti, l'azzurro di Punto e a capo

• **«Punto e a capo»:** In prima serata su RaiDue il giovedì. Condotta da Giovanni Masotti e Daniela Vergara, ora separati in casa. Partito con una forte impronta di parte (Fl e An), sono stati contestati da molti ospiti la conduzione faziosa, il montaggio «a tesi» dei filmati, i collegamenti telefonici troncati (Violante, Bruti Liberati), fino alle intercettazioni di no global mandate in onda. Masotti, vicedirettore di RaiDue con delega all'informazione, conduce anche «Dieci minuti».



Berti, la voce di Palazzo Chigi

• **«Batti e ribatti»:** la striscia quotidiana dopo il Tg1 delle 20, occupa lo spazio nobile che fu de «Il Fatto» di Enzo Biagi, di fatto censurato dopo il famoso «diktat bulgaro» di Berlusconi. Dopo un passaggio a Pierluigi Battista e a Oscar Giannino (alle 14), ora l'incarico è stato affidato a Riccardo Berti: direttore di Isoradio nonché collaboratore dell'ufficio stampa del premier a Palazzo Chigi. Con lui la striscia è diventata una vetrina per spot governativi, con monologhi di ministri.



Moncalvo, cominciò alla Padania

• **«Confronti»:** una nicchia leghista per Gigi Moncalvo, in onda il venerdì a mezzanotte per quaranta minuti. L'ex direttore de «La Padania», assunto alla Rai come capostruttura di RaiDue, rete in quota Lega ora diretta da Massimo Ferrario, è stato protagonista del fallito tentativo di una doppia conduzione del talk show con Anna La Rosa, direttrice delle Testate Parlamentari. Moncalvo si è rodato nella conduzione aggressiva con i monologhi trasmessi da «TelePadania».

### la squadra

esempio è l'aver sfilato gli incarichi a tutti i cronisti storici della giudiziaria, come è avvenuto ora con Rotondi e Casoli (quest'ultimo si è sentito «rimosso» quanto il collega) per il processo Imi-Sir a Pirelli; ma già era stata esaurita al Tg1 Maria Grazia Mazzola, l'autrice della puntata di «Report» sulla mafia. Su questa il «Governatore» della Sicilia, Totò Cuffaro, ha imposto la «riparazione» concessa dalla Rai e messa in onda da «Punto e a capo». Appunto, e a capo.

Le pietre miliari del controllo sono le trasmissioni di approfondimento: in prima fila sempre Bruno Vespa su RaiUno, che con mag-

giore abilità di Masotti nei talk show politici riesce a far pendere la bilancia verso destra con i suoi appunti agli interventi del centrosinistra. Ma Vespa da mesi tiene la politica fuori da «Porta a Porta», probabilmente allarmato da quella perdita di ascolti provocati dai monologhi berlusconiani: meglio privilegiare temi di costume come le (secondo) nozze nella casa reale britannica, i lifting o i fenomeni gonfiati come le sorelle Lecciso. A comportarsi da testa d'ariete (rovinandosi la chioma fluente...) è appunto Giovanni Masotti con «Punto e a capo» su RaiDue, ormai separato in casa con Daniela Vergara. La faziosità del talk show è stata ampiamente dimostrata con la messa in onda «a tesi» delle intercettazioni ai leader no global. A garantire direttamente Palazzo Chigi l'ex ufficio stampa Riccardo Berti, conduttore dei monologhi governativi in «Batti e Ribatti» su RaiUno, nella striscia che fu di Enzo Biagi. Dietro le quinte dell'incarico a Berti una furiosa opposizione dagli uomini di An a Viale Mazzini. Infine, nottetempo su RaiDue, Gigi Moncalvo, ex direttore de La Padania, spazia nei suoi «Confronti». Venerdì sera si è vista la saga di Rai-Set, con un Cattaneo supercomplimentato da Fedele Confalonieri, presidente Mediaset gongolante per gli ottimi ascolti degli ultimi tempi. Basta saperci fare per aggirare la par condicio: Bud Spencer è candidato per Fl nel Lazio alle regionali? Ecco che Rete4, la fedelissima, trasmette in prima serata il suo film «Nati con la camicia». Facile, no? **Natalia Lombardo**

## I PARAGONI DI PETRUCCIOLI

In un'intervista al «Corriere della sera» di ieri il presidente della commissione di vigilanza Rai, Claudio Petruccioli, nel criticare l'ultima puntata di «Punto e a capo» sul G8 di Genova traccia un paragone tra Masotti e Travaglio sostenendo che, sia pure in diverse stagioni politiche, entrambi sono protagonisti di un'analogia tv militante. Un paragone che non comprendiamo. Purtroppo, infatti, della tv di Masotti sappiamo tutto. Della tv di Travaglio, invece, abbiamo solo scarsi ricordi. Petruccioli cita a memoria «una serata nel corso della quale fu ospite Marco Travaglio (la trasmissione Satyricon e non Sciuciscià, come erroneamente scrive il «Corriere»), e nella quale Travaglio espone le tesi di un suo libro sulle indagini relative a Silvio Berlusconi». Quanto a Masotti, il presidente della vigilanza osserva come il conduttore di «Punto e a capo» «abbia fatto un comizio più che una trasmissione giornalistica». Ora, a parte l'uso diverso dei documenti giudiziari (allora i verbali contenuti in un libro, giovedì scorso intercettazioni non depositate) non v'è chi non veda l'enorme differenza, diciamo così, di peso televisivo tra un dirigente Rai che fa un programma settimanale per la Rai (Masotti) e un giornalista (Travaglio) che non ha mai fatto programmi Rai e che al pari di Enzo Biagi, Michele Santoro, Daniele Luttazzi, Sabina Guzzanti eccetera eccetera è stato brutalmente cancellato dal cosiddetto servizio pubblico solo perché sgradito al regime unico televisivo. Comprendiamo l'equilibrio a cui deve attenersi il presidente di un organismo di garanzia ma non crede Petruccioli che, in questo caso, le diverse stagioni politiche di cui egli parla siano così tanto diverse da rendere improponibile qualsiasi confronto?

a.p.



## segue dalla prima

### Palinsesti contudenti

Ha cominciato il duo Masotti-Vergara confezionando la più incivile delle trasmissioni-trappola, quella in cui, giustamente, campeggia Maurizio Gasparri: altrettanto giustamente puniti dal pubblico, hanno raccolto, in prima serata, poco più del 5 per cento di share, cioè meno della metà dello share medio di una rete disastrosa, scendendo più tardi al di sotto di quella miserevole soglia. In una Rai che non fosse diretta da Flavio Cattaneo e in una rete che non fosse appaldata alla Lega e diretta dall'ex presidente della Provincia di Varese Davide Ferrario, «Punto e a capo» sarebbe stata chiusa da tempo. Non è andata molto meglio con Riccardo Berti, giunto espressamente (e direttamente) da Palazzo Grazioli, dimora privata del Capo, il quale, pur in mezzo ad un Tg1 che ancora tira (ma le sta prendendo sempre più spesso dal Tg5 di Rossella), e a trasmissioni abbastanza

popolari, è sceso giovedì sera al 19 per cento. Che per Raiuno, in quel segmento di primissima serata, significa «allarme» prolungato. Ma una delle vette, in qualità e in ascolti, è certamente rappresentata da «Confronti», sempre su RaiDue, condotta in tarda seconda serata da Gigi Moncalvo, ex direttore del quotidiano «La Padania», che sta racimolando, pure lui, il 5 per cento di share e anche meno. L'altra sera si è superato introducendo un confronto Cattaneo-Confalonieri che, in mano ad altri, poteva essere piccante e che lui invece ha subito smosciato stendendo tappeti rossi e agitando flabelli senza posa. Una pena. Insomma, il grido assurdo «aridatece Soci!» diventa accettabile in tanto squallore televisivo. Mentre la Rai è ridotta così sul piano della qualità, cioè in mutande come Bisteccone Galeazzi a «Domenica in», Mediaset ingrassa ancora le proprie rendite pubblicitarie. I dati della Nielsen Media Research per il 2004 parlano chiaro: dei 556 milioni di euro investiti in più in pubblicità nell'ultimo anno rispetto al 2003, addirittura il 77 per cento è andato alle televisioni, il 13 per cento alle radio, e appena l'8 per cento alla stam-

pa (c'è infine l'1 per cento al cinema). Ovviamente Mediaset si è presa la fetta di gran lunga più grande. A questo punto, se facciamo i conti sulla sola pubblicità nazionale (escludendo cioè quella locale e di area), la Tv conquista ormai il 62 per cento del totale, un indice di concentrazione doppio (e anche più) rispetto a quelli dei maggiori Paesi europei e degli Usa. E di questa quota enorme, e abnorme, Mediaset si porta a casa i due terzi, lasciando il restante terzo alla Rai (soprattutto), a La7, ecc. Da solo il gruppo berlusconiano rastrella quanto tutti i giornali messi assieme. In questa situazione di aperta dominanza di Mediaset, i presidenti delle Camere hanno tranquillamente nominato Antonio Pilati, ispiratore della legge Gasparri e del suo «Sic», membro della nuova Commissione Antitrust e Antonio Catricalà, appena uscito da Palazzo Chigi dov'era segretario della Presidenza del Consiglio, alla testa della medesima commissione. E questa dovrebbe intervenire a garantire meno concentrazione e più concorrenza, più pluralismo nel campo strategico della pubblicità. Ma ve lo figurate?

Vittorio Emiliani

– **Riforme.** Su sollecitazione della Lega, la Conferenza dei capi gruppo ha deciso, a maggioranza (il centrosinistra ha votato contro), di chiudere, con tempi contingentati (15 ore, in tutto), l'esame del ddl costituzionale, che modifica oltre 50 articoli della Carta fondamentale dello Stato, il 3 marzo, con la votazione degli articoli e degli emendamenti e di procedere al voto finale l'8 marzo, senza apportare alcuna modifica al testo della Camera. Si confrontano due strategie nella Cdl. La Lega vorrebbe concludere presto, accelerando anche i voti successivi nelle due Camere (essendo legge costituzionale, necessità di quattro letture), in modo da propagandare questo a beneficio del proprio popolo; gli alleati di governo, a partire da Fl, vorrebbero, invece, allungare il brodo, per impedire la celebrazione del referendum confermativo (senza quorum), prima delle elezioni politiche del 2006. Il dibattito riprende in aula, a partire da domani pomeriggio.

– **Ordinamento giudiziario.** La maggioranza ha accelerato i tempi. La

### Agenda Senato

scorsa settimana, per terminare di votare articoli ed emendamenti, la commissione Giustizia ha tenuto anche lunghe sedute notturne. Con il voto su un emendamento del relatore di An, sono stati cancellate, non solo tutte le proposte di modifica dell'opposizione sui concorsi, ma anche quelle di un senatore di An, ispirato dal ministro Alemanno. Domani, in commissione, dichiarazioni di voto e suffragio finale. Si votano solo le parti giudicate incostituzionali dal Capo dello Stato. Il relatore ha annunciato un emendamento anti-Caselli.

– **SalvaPreviti.** Prosegue in commissione Giustizia, da mercoledì, l'esame del ddl ex Cirielli. La maggioranza ha intenzione di blindare il testo varato a Montecitorio, in modo da avere una legge pronta per i processi milanesi di Previti e Berlusconi.

– **Milleproroghe.** Il decreto, che prologa i termini di decine di leggi, scade domani. La Cdl non è riuscita a vararlo la scorsa settimana per la cronica mancanza del numero legale (mancato 17 volte, in due giorni). Ci riproverà domani pomeriggio. La possibile scadenza cancellerebbe la norma che stabilisce il prolungamento della durata di Vigna alla testa della procura antimafia, norma escogitata per bloccare Caselli. La maggioranza ha però la soluzione di riserva, l'emendamento Bobbio all'Ordinamento.

– **Resistenza.** Sta diventando un vero scandalo il continuo rinvio del ddl che dispone le misure (anche finanziarie) per le Celebrazioni del 60° della Guerra di liberazione. Il voto in aula slitta di settimana in settimana. Dovendo poi passare ancora al vaglio della Camera, c'è il rischio che non venga definitivamente varato nemmeno entro il 25 aprile. E nuovamente in calendario, con scarse o nulle possibilità di discussione.

(a cura di Nedo Canetti)  
n.canetti@senato.it

### Agenda Camera

– **Risparmio.** È la legge per la tutela del risparmio l'argomento clou della settimana parlamentare alla Camera dei deputati. A più di un anno dalla crisi Parmalat, uno dei tanti crack (Finmatica, Cirio, Bipop-Carire, bond Argentina) che hanno coinvolto 900mila italiani e mandato in fumo 37 miliardi di euro, cominciano le votazioni sul progetto di legge elaborato dal centrodestra dopo un primo approccio bipartisan. Arrivano in aula le contraddizioni della maggioranza che ha presentato oltre la metà dei 400 emendamenti, alcuni dei quali cancellano parti qualificanti della legge che sono costate mesi di discussione. In primo piano, la durata del mandato del governatore di Bankitalia tema sul quale sembra concentrarsi l'attenzione del governo e della sua maggioranza che però si presenta molto divisa. Così, se il pdl arriva in aula con una dizione che è quella scritta nella legge elaborata dai Democratici di sinistra, primo firmatario Piero Fassino (nella quale si stabilisce che il mandato è a termine, ma che spetta all'autono-

mia di via Nazionale deciderne la durata), le prese di posizione del ministro Siniscalco e della consultazione economica di An fanno presagire che la partita non è chiusa. Il responsabile dell'Economia ritiene che l'argomento debba essere estraneo alla legge e chiede a Bankitalia di autoriformarsi. An è per il mandato a vita. Peccato che così non la pensino i relatori, anch'essi di maggioranza, e autorevoli esponenti delle commissioni coinvolte. «Non possiamo continuare a rimandare l'approvazione della legge», dice Alberto Fluvii, membro della commissione Finanze - Non serve, comunque un testo depotenziato. Ma temiamo che l'impossibilità di intervenire su Bankitalia, per non incrinare i rapporti esecutivi-governatore, e sul falso in bilancio, visto che non sono ancora conclusi gli iter processuali dei soliti noti, facciano sì che, dopo tante

attese, l'elefante partorisca un topolino».

– **Eurojust.** Se il risparmio è il provvedimento clou, la settimana parlamentare si apre lunedì con la discussione generale su «Eurojust», ovvero le norme per rafforzare la lotta contro le gravi forme di criminalità. Si tratta di una terza lettura perché il provvedimento, già approvato dalla Camera è stato modificato al Senato. Si va al voto martedì.

– **Turchia.** È all'ordine del giorno dell'aula, sempre martedì, anche una mozione della Lega nord sostanzialmente contraria all'adesione della Turchia all'Unione europea, su cui si chiede peraltro di prevedere un referendum. Nel corso della settimana, probabilmente giovedì, è prevista la votazione segreta mediante procedimento elettronico su lista bloccata per l'elezione di due componenti del Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa e di due componenti del Consiglio di presidenza della Corte dei conti.